

In *Proteo* Stephen pensa **isola di santi**, una comune espressione irlandese che ricorda il periodo del primo medioevo quando monaci irlandesi come [Colombano](#) portò la spiritualità e la cultura cristiana in Europa, dopo la caduta dell'Impero romano. La frase evoca anche il titolo di una lettura, [Ireland, Island of Saints and Sages che Joyce tenne nel 1907 all'Università Popolare di Trieste](#), introducendo gli Italiani alla nozione che quest'isola fu culla di una grande civiltà.

Joyce osservò che gli irlandesi si aggrappano a quella frase perché *le nazioni hanno il loro ego, proprio come gli individui*. Il carattere spirituale dell'Irlanda fu stabilito molto prima dell'arrivo del cristianesimo: *I sacerdoti [druidi](#) avevano i loro templi all'aperto e adoravano il sole e la luna in boschi di querce. Nel grezzo stato di conoscenza di quei tempi, i sacerdoti irlandesi erano considerati molto istruiti e quando Plutarco menziona l'Irlanda, afferma che era la dimora dei santi*.

Festus Avienus (IV secolo) fu il primo a dare all'Irlanda il titolo di *Insula Sacra*; e in seguito, dopo aver subito le invasioni delle tribù spagnole e gaeliche, fu convertita al cristianesimo da San Patrizio e dai suoi seguaci e ottenne nuovamente il titolo di *Isola Santa*.

Nell'era cristiana, la religione dei Druidi lasciò il posto alla sapienza monastica che mantenne in vita le tradizioni intellettuali dell'Occidente durante il Medioevo: *Sembra innegabile che all'epoca l'Irlanda fosse un immenso seminario, dove si radunavano studiosi provenienti da diversi paesi europei, così grande fu la sua fama di padronanza delle questioni spirituali*. Joyce sottolinea che non sta parlando del cristianesimo per il suo bene, ma perché in quel tempo proteggeva e promuoveva la cultura, l'arte e la spiritualità e "a quel tempo e poi in tutto il Medioevo successivo, non solo la storia stessa, ma le scienze e le varie arti furono tutte di carattere completamente religioso, sotto la tutela di una chiesa più che materna".

Le implacabili [invasioni vichinghe](#) del IX e X secolo indebolirono questa civiltà e le invasioni anglo-normanne del XII secolo segnarono il suo destino: *L'Irlanda*

cessò di essere una forza intellettuale in Europa. Le arti decorative, in cui gli antichi irlandesi eccellevano furono abbandonati e iniziò la decadenza della cultura sacra e profana. Seguirono otto secoli di capitolazione e degradazione coloniale, con il risultato che l'attuale razza irlandese è arretrata e inferiore. L'antica Irlanda è morta proprio come è morto l'antico Egitto.

Ma il genio irlandese è sopravvissuto per tutto quel tempo, l'industriosità e l'ingegno sono fioriti in paesi stranieri e il valore irlandese è servito a vincere le guerre britanniche. Questo paese è destinato a ritornare ad essere un giorno [l'Ellade del nord](#)? La mente celtica, come la mente slava alla quale per molti aspetti assomiglia, è destinata ad arricchire la coscienza civile con nuove scoperte e nuove intuizioni in futuro? O il mondo celtico, le cinque nazioni celtiche, guidate da nazioni più forti ai confini del continente, verso le isole ultraperiferiche d'Europa, devono infine essere buttate nell'oceano dopo una lotta di secoli?

Joyce ammette di non poter rispondere a queste domande. Ma anche solo una considerazione superficiale ci mostrerà che l'insistenza della nazione irlandese di sviluppare da sola la propria cultura, non è tanto la richiesta di una giovane nazione che vuole fare del bene nel concerto europeo, quanto la richiesta di una nazione molto vecchia di rinnovare sotto nuove forme le glorie di una civiltà passata.

JH 2015